

La paura della verità alimenta il terrore



Se il terrorismo non va confuso con la crisi migratoria, è altrettanto vero che la pulsione xenofoba strisciante in Europa non è razzista e non va confusa con la crisi della democrazia. I contriti democratici dovrebbero piuttosto considerare l'ondata xenofoba anch'essa come un'espressione della volontà popolare a cui amano richiamarsi.

Oggi siamo di nuovo in lutto per altre vittime di attentati jihadisti a Bruxelles, nemmeno il tempo di rincuorarsi dai precedenti con la cattura di un responsabile al Bathaclan. La paura dilaga e nemmeno più ci si può abbandonare all'adagio rassegnato de "l'ordine regna, ma non governa" perché il terrorismo c'è ed incalza con una velocità del proselitismo jihadista tra giovani europei (cosiddetti "homegrown mujahidin") che è uguale, se non superiore, a quella della crescita del sentimento xenofobo. Ma cosa temere di più: l'azione sanguinaria e spettacolare compiuta da Salah Abdeslam a Parigi o la copertura silenziosa del suo autore per quattro mesi nel quartiere Molenbeek di Bruxelles? La stupidità giornalistica si agita di fronte a tali eventi descrivendoli attraverso titoli e commenti dai toni della cronaca nera, stile a loro più familiare: a quando un terrorista jiahdista, magari pentito, intervistato a "Porta a Porta"? Anche da ciò si capisce cosa significa "società dello spettacolo", dove la paura di fronte a tali eventi altro non è che la proiezione della nostra passività, ipocritamente ammantata di principi democratici e ostentata dal politicamente corretto. Passività nostra di singoli cittadini, ma

anche degli Stati e dei Governi. È singolare l'asimmetria che si osserva tra le valutazioni dell'Europa rispetto alle sue crisi. L'Europa infatti non esiste come entità politica quando si tratta di decidere sulla finanza, sulla politica fiscale, per affrontare l'immigrazione o agire contro lo Stato Islamico, ma esiste quando è oggetto degli attentati terroristici, quasi fosse un unico corpo: "Is, guerra all'Europa" titolano i quotidiani.

Lucio Caracciolo nel suo articolo "*La crisi migratoria rivela chi siamo veramente*" apparso su La Repubblica del 29/1/2016 non si capacitava di come la Svezia, paese di indubbia solidità civile e di tradizione politica socialdemocratica, possa essere giunta alla decisione di espellere 80 mila migranti dopo aver sostenuto una politica modello di accoglienza. Da questa decisione per l'espulsione l'analista trae la preoccupazione circa l'instaurarsi in tutta l'Europa di un circuito perverso di azioni e reazioni irrazionali che tendono ad uscire dal controllo: intervento militare contro lo Stato Islamico- azioni terroristiche dello Stato Islamico in Europa - reazione xenofoba delle popolazioni europee.

Il titolo dell'articolo di Caracciolo parafrasa la ben nota verità secondo la quale nello stato di emergenza, di fronte ad un reale pericolo, uno stato di limite, noi riveliamo la nostra vera natura. L'istinto di conservazione tende a prevalere sulla educazione civile rendendo quell'esposizione al limite un test del grado di civiltà raggiunto. Ed è per superare questo test che nella specie umana si è evoluta per oltre due milioni di anni la *cultura* come una forza più efficace della natura stessa. Tuttavia, come insegnano le leggi della fisica, il progresso della cultura, ovvero della civiltà di un

popolo, è uno equilibrio instabile: tanto più alto è il livello raggiunto tanto maggiore sarà l'energia necessaria per mantenerlo e basta poco per farlo ricadere a livelli più bassi. Terrorismo, emergenza, livello di civiltà sono esemplificazioni del concetto di *limite* che descrive nella progressività degli eventi l'avvicinarsi ad una data situazione ed anche la logica ci aiuta a comprendere tale situazione quando dimostra che la coerenza di un sistema è tale proprio perché non può essere dimostrata.

Dove sta la democrazia in tutto questo? Sarebbe stato meglio mantenere i dittatori al potere piuttosto che inneggiare alle "primavere arabe"? Alla fin fine, la questione che gli ultimi quindici anni hanno posto e che ci occuperà per il prossimo futuro è se si può praticare la democrazia quando la si deve difendere dagli attacchi che ne minacciano l'esistenza? Il fatto è che si sono confusi i principi con i valori, la volontà con il potere, con il modo di governare, più in generale la libertà con il *laissez faire, laissez passer*. In una delle tante chiacchierate lascive che si svolgono in televisione i presenti si arrovellavano sugli effetti nefasti per la nostra vita quotidiana e per l'economia dovuta alle limitazioni al turismo per la paura indotta dal terrorismo, sforzandosi di rassicurare gli spettatori: "*non rinunciate a viaggiare perché fa parte della nostra cultura ... e poi si crea un danno all'economia di quei paesi che vivono sul turismo...*".

La coscienza delle ultime due generazioni europee è stata intorpidita da una condizione di benessere artificiale e irresponsabile scambiandola per la "pace" quando in realtà si trattava di "pacificazione", di sottomissione al pensiero unico

dell'economia . Il "pacifismo" peloso inneggia al laicismo, all'armonia e solidarietà tra i popoli dimenticando i sacrifici dei padri, rifiutando di conoscere che quei principi e i valori democratici attraverso i quali si aspira a realizzarli sono costati sangue a centinaia di milioni di persone delle generazioni precedenti: rivolte di schiavi e oppressi, guerre di liberazione, rivoluzioni sociali, guerre per l'unità nazionale ed anche guerre mondiali. In particolare, proprio quei principi universali di libertà, eguaglianza e fraternità che oggi si invocano ogni volta che l'altra parte del mondo rivela la propria arretratezza culturale si sono prima diffusi con la cultura dell'Illuminismo e poi imposti con la violenza della Rivoluzione Francese (per non parlare delle guerre con le quali Napoleone intese esportare la "democrazia" in Europa).

Tornando al presente, noi dobbiamo temere il fenomeno che è stato denotato come "ondata xenofoba", che in varie forme e intensità avanza in sempre più numerosi paesi europei, non tanto perché esso possa far riemergere sentimenti razzisti, quanto perché quel fenomeno rivela la malattia senile delle nostre democrazie, ovvero la nostra incapacità a rinunciare sia pure in stati di emergenza ai nostri privilegi per difendere i nostri principi e valori. Questa è la vera asimmetria della guerra in atto: l'opinione contraria ad ogni forma di violenza diffusa tra i cittadini europei di fronte al fanatismo religioso di uomini che cercano la morte usando se stessi come un'arma. Una battuta del film "Il ponte delle spie" ci aiuta a comprendere lo stato d'animo e il livello culturale con cui milioni di persone affrontano oggi gli accadimenti tragici del mondo: *"Dimmi che non sei in pericolo, dammi qualcosa*

a cui aggrapparmi. La verità non mi interessa”.